

Predicazione della prima domenica di Avvento 28 novembre 2010 – Geremia 23, 5-8

In attesa dei giorni

Vi potrei raccontare la storia di questo germoglio, di questo messia che Dio promette al suo popolo. Vi potrei raccontare il significato simbolico di questo successore di Davide. Vi potrei raccontare l'attesa del popolo di Israele in esilio a Babilonia. Vi potrei raccontare questa storia che conoscete e che ripercorriamo ogni anno nel tempo d'Avvento. Invece ciò che vi vorrei raccontare stamattina ha poco a che vedere con la storia biblica in sé. Ciò che vi vorrei raccontare è la parte che non si racconta perché non si spiega. Ciò che proverò a raccontare è l'incredibile speranza suscitata dalla promessa di Dio, la ricchezza, la complessità e la sfida infinita del tempo dell'attesa.

Carissimi, carissime, *ecco, i giorni vengono*, dice Dio al profeta Geremia. "Vengono" al presente, non "verranno" al futuro. I giorni di Dio, i giorni dell'arrivo del nuovo re giusto che ridarà a Israele la sua terra e la sua dignità. *Ecco, i giorni vengono* per finalmente permettere agli esuli di tornare nella terra dei loro padri.

Allora mi chiedo: noi che non siamo in esilio forzato, noi che possiamo vivere la nostra vita liberamente, che cosa aspettiamo ancora di questa promessa del ritorno? Che cosa suscita in noi il progetto di Dio per il popolo d'Israele? Vedo due domande in questo testo biblico e ambedue sono legate al tema dell'attesa. La prima domanda è: che cosa aspettiamo ancora? E la seconda è: chi aspettiamo?

Alla prima domanda darò una risposta assolutamente parallela al testo biblico. Alla seconda domanda darò invece una risposta personale e a colori, una risposta che echeggia tempi di attesa odierni, tempi in cui non aspettiamo l'avvento di un re ma di una speranza viva per la nostra esistenza.

1. Che cosa aspettiamo?

Ecco, i giorni vengono. Mi piace molto questa espressione che scandisce il nostro testo. E' un'espressione che esprime il dono: ecco, come se Dio ci presentasse un regalo. Ed è anche un'espressione dinamica: ecco, *pausa*, i giorni vengono, stanno proprio arrivando, sono in cammino. Dietro questa espressione al presente si nasconde la presenza immutabile di un Dio attento al destino del suo popolo, un Dio pronto a organizzare la difesa di Israele, un Dio vicino e solidale che incoraggia e consola.

Al popolo viene promesso un germoglio, cioè un nuovo re, paragonato a Davide ma più potente ancora, un sovrano indipendente che ridarà a Israele il suo posto tra le nazioni che contano. Ma la qualità principale del nuovo re, del messia, dell'unto di Dio è la giustizia. Ecco ciò che il popolo aspetta con impazienza e con una gioia ineffabile. Certo, tutti aspettano un re forte, un re autorevole, un re ricco ma il re che viene è soprattutto un re giusto che eserciterà appunto la giustizia e il diritto nel paese.

L'oggetto dell'attesa è la giustizia. Ma quale giustizia? Innanzitutto il popolo umiliato aspetta la possibilità di ritrovare i suoi diritti, la sua piena dignità. La giustizia è in questo senso una giustizia civile che implica il corretto funzionamento della società, una giustizia garante della pace e della sicurezza.

Ma non è tutto. Infatti la parola ebraica che viene usata per parlare di Dio come della "nostra giustizia" non riguarda solo la giustizia come quadro giuridico di una società. La giustizia è anche la fedeltà, la lealtà di Dio rispetto alle sue promesse. Quando Geremia annuncia la venuta di un re giusto non parla solo di un garante dei diritti ma anche di un creatore legato al suo popolo. La giustizia deve ritrovare il suo posto e permettere a Israele di tornare e di vivere in un paese governato da leggi e regole giuste. Ma questa giustizia pratica diventa una realtà concreta solo perché esprime un amore profondo di Dio per il suo popolo.

Ecco, i giorni vengono in cui Dio si pentirà dell'esilio e delle sofferenze, *ecco, i giorni vengono* in cui Dio ridarà al suo popolo la terra delle origini e lo proteggerà per sempre dalle

invasioni. I giorni vengono in cui Israele riceverà molto di più della giustizia e della dignità; ma il paese rimarrà così sbalordito e accecato che non riconoscerà in un certo Gesù di Nazareth il germoglio giusto annunciato dai profeti.

2. *Chi aspettiamo? Una traduzione dell'attesa in speranze...*

Ecco, i giorni vengono e il popolo aspetta il germoglio giusto, il re unto da Dio che porterà con sé la liberazione dall'esilio e la giustizia. Un germoglio, una creatura nuova, una promessa di crescita e di vita... Perciò il testo di Geremia viene considerato dal cristianesimo come un annuncio della venuta di Gesù. Perciò leggiamo questo testo in tempo di Avvento, tempo di attesa per eccellenza. Ed è l'attesa di un germoglio che mi interessa stamattina, non per forza l'attesa di Gesù. Chi aspettiamo? Che cosa significa questo aspettare qualcuno?

Tutto inizia con la nascita di un bambino. *Ecco, i giorni vengono* in cui una madre sa che il tempo è compiuto. *Ecco, i giorni vengono* in cui mesi di attesa si aprono e svelano un nuovo essere, un nuovo futuro, una nuova speranza. La nascita di un bambino è sicuramente una delle esperienze fondanti della vita umana. Ed è anche una delle fonti più colme di speranza. Oggi vorrei interrogare l'esperienza del diventare genitori. Se non aspettiamo più l'avvento del germoglio giusto, chi aspettiamo ancora? Un figlio, una figlia? Bene. E che cosa accade a tutte le persone e a tutte le coppie che non hanno figli?

La discendenza, il diventare genitori. Interrogarsi su questi temi implica un interrogarsi sul futuro, sull'eredità che ciascuno di noi vuole lasciare. In questo senso l'attesa e la nascita contengono una speranza non solo individuale ma anche comune, aperta sul mondo. Detto così, sembra che tutte le persone che non hanno figli non abbiano alcuna speranza per il futuro e non desiderino lasciare niente in eredità al mondo in cui vivono.

Naturalmente, non è così. Non è così perché il concepimento e la nascita di un figlio possono prendere forme diverse. Che cosa vuol dire? Semplicemente che molte persone nella nostra società non possono avere figli nel modo che la natura ha previsto. Basti pensare alle persone sole, alle coppie con problemi fisiologici o di sterilità, alle coppie omosessuali, agli uomini e alle donne che hanno fatto voto di castità. Credo che tutte queste persone desiderino figli e figlie e trovino espressioni originali per lasciare al mondo la loro speranza di un futuro.

Che cosa intendo dire? L'idea di una famiglia tradizionale imposta come modello sociale è in crisi. Il fenomeno non risale a ieri. Eppure diversi gruppi, tra cui molte chiese cristiane, continuano a far finta di niente e a considerare valido un unico modello di famiglia e di genitori. Invece credo che la diversità che caratterizza la società attuale sia una ricchezza. E la molteplicità delle forme di vita implica la trasformazione delle nostre relazioni di famiglia e di coppie.

Il figlio o la figlia che una coppia con problemi di sterilità non riesce ad avere, perché non può nascere dalla procreazione assistita? Perché queste coppie, quando ne hanno i mezzi economici, sono costrette a nascondersi e ad andare all'estero dove leggi e protocolli sono previsti da anni?

Il figlio o la figlia di una coppia di uomini o di donne è ancora una rarità in Italia perché queste coppie non possono esistere come coppie agli occhi della società civile. I loro figli possono essere figli nati da un'unione precedente, figli adottati, ma possono anche essere progetti comuni, impegni, creazioni che questi uomini e donne lasceranno al futuro.

Anche le persone che non vivono in coppia hanno figli e figlie e lasciano in eredità esperienze, condivisione, solidarietà, idee, opere d'arte. I figli possono essere simbolici, artistici, non sono per questo meno importanti, perché essi portano comunque una traccia di speranza per il futuro.

E permettetemi questa osservazione personale. Se pensiamo a noi, quanti e quante tra noi sono genitori separati, divorziati, non sposati o risposati? Quanti e quante tra noi vivono in famiglie che comprendono membri di famiglie diverse? Tanti e tante di sicuro, tutti testimoni

della trasformazione della famiglia, delle nuove unioni di vita. La mia convinzione è che tutti questi modi esprimono la nostra risposta moderna al dono di amore che abbiamo ricevuto.

Invio

Ecco, i giorni vengono in cui un re, un germoglio, un bambino scombussolerà le nostre vite. La città si farà scintillante e luminosa ma toccherà a noi ritrovare l'autenticità di questa venuta, il suo significato per noi oggi. E tocca a noi vivere l'Avvento come la vera luce, come il compagno di strada di tutte le nostre speranze.

Amen.